



MATERA, VIA MURO

Di Umberto Masotti

Che resta, se lungo il cammino
la pietra è scavata dal vento
con soffio incessante?
Che resta, se non un rilievo
in cui gioca l'ombra
a tratti più chiara,
a tratti più scura?

Il pianto che accelera il cuore
sminuzza la maschera
illusa di sé
che piatta nasconde il mio viso.
L'anima non è cosa liscia,
ha molti rilievi emergenti,
alcuni superflui,
e tante certezze evidenti:
memorie remote,
pensieri dispersi lontano,
languori irrisolti in momenti
che paiono eterni,
ma eterno è solo il contiguo sentire di sé,
dei battiti lenti
con cui il respiro misura,
passo per passo,
l'immoto stupore,
l'amore,
il dolore,
la stessa paura.

Per giungere all'intimo vero,
ne occorre di sabbia che il vento
con soffio continuo disperda
a far più leggero chi sono!

Forse, se penso a quest'ora,
seduto su un sasso
davanti a un portone
che il tempo ha screziato di crepe profonde nel legno,
in questa città che di pietra ha il silenzio
e lo scabro infinito stupore,
forse l'accetto il pensiero di me





che si lascia scavare dal vento.

Con solo un'incerta paura, però:
che il vento che corre fra i muri
del mio labirinto del cuore
non trovi null'altro che sabbia
da volgere intorno,
e che io non sia più che una pietra
che affida se stessa dissolta
a quanto per intima essenza
di più non può esser diverso:
a un alito sperso,
a un dolce soffio di brezza
che spira nell'umida sera,
nell'ora che è mia,
la sua incantata carezza.

